

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 30 (1888)
Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: — Dell'insegnamento socratico quale conseguente naturale applicazione dei principj pestalozziani nella scuola popolare. — Come s'insegna alla Scuola Normale maschile (*continuazione*). — Lugano. *Sonnetto*. — Sullo studio dei pezzi modello di lingua italiana nelle scuole primarie e maggiori. — Libri nuovi: *L'arte della scuola; Testa; Cento Canti popolari*. — Cronaca: *L'esposizione universale del 1889, a Parigi*. — Avviso. — Errata-corrige. — Piccola posta.

Dell'insegnamento socratico

quale conseguente naturale applicazione
dei principj pestalozziani nella scuola popolare.

Già alcuni anni sono, l'*Educatore della Svizzera italiana* era venuto fuori con un articolo che portava in testa questa sentenza: *Rendete socratico l'insegnamento!*

Quell'articolo del nostro periodico era occasionato da una sapiente circolare, diretta da un distinto ispettore italiano ai maestri e alle maestre del suo circondario, per indurli ad abbandonare una volta l'*elemento mortifero delle scarne astruserie* delle gramatiche di vecchia orditura, le quali nulla dicono allo spirito del fanciullo, estinguono nel suo germe lo spirito d'osservazione, rendono inerti e atrofizzate le forze intellettive e, invece di risvegliare le menti, le deprimono e le abitano al materialismo.

L'*Educatore* faceva eco a quei savi suggerimenti e in armonia con quelli ripeteva: *Rendete socratico l'insegnamento!*

Ma tutto ciò senza estendersi a spiegare la natura di questo insegnamento socratico, senza osservare se e quanto esso possa applicarsi nelle nostre scuole e senza avvertire se i libri che vi si adoperano ne rendano ovvia l'applicazione.

Crediamo quindi opera utile il dare di questo subbietto una breve spiegazione, sia perchè gli insegnanti (se fra essi vi saranno lettori di queste pagine) possano meglio chiarirsi nelle loro vedute, sia per diletto e soddisfazione di chi s'interessa delle scuole e dell'educazione del popolo.

I.

Che cosa è e in che consiste propriamente l'insegnamento socratico?

L'insegnamento socratico non è altro che l'applicazione più perfetta possibile del principio pestalozziano, e consiste essenzialmente nel mettere in azione e tenere in esercizio le forze intellettive, come faremo di spiegare qui appresso.

Pestalozzi, partendo dal fatto che le nostre forze, sì fisiche che intellettuali, non ottengono sviluppo nè vigore se non dall'azione e dall'esercizio di esse medesime, ha posto per fondamento dello sviluppo progressivo della intelligenza l'eccitamento delle forze mentali alla attività. Ciò deve farsi, secondo lui, mediante l'estensione della forza d'*intuizione* (onde il metodo intuitivo) che è quella forza o facoltà primordiale per cui la natura opera lo sviluppo graduale del nostro spirito e in generale la nostra educazione.

Infatti (egli osserva), un fanciullo che si presenta a tutta prima alla scuola, non è egli già fornito di un largo tesoro di idee e di cognizioni della natura e della società? Come ha egli acquistato tutte queste cognizioni di persone, di bestie, di vegetabili, di fenomeni, di agricoltura, di arti e mestieri, di lingua ecc. ecc., e ciò senza libri, senza scuola, senza speciale insegnamento?

Egli le ha acquistate per la naturale facoltà dell'intuizione, facoltà fondamentale che agisce nello spirito umano *sin dalla*

culla. Ora, estendere questa facoltà e tenerla in azione, vuol dire seguire la via segnata dalla natura nel progressivo sviluppo dell'intelligenza.

Per seguire questa via e per giungere a questo fine, la natura stessa indica i passi da farsi; ordinare nella mente del fanciullo le idee delle cose da lui conosciute e viventi nella sua coscienza, per il che diviene anche facile condurlo dal noto all'ignoto, e dargli occasione di ampliare l'intuizione e l'osservazione sulle impressioni ricevute, vale a dire ponendolo nel caso di dover pensare ed esprimere i suoi pensieri colla favella e collo scritto.

Se non che, per far ciò, è evidente che non converrà intronargli continuamente l'orecchio con una fila di precetti ed esempi *morti* che gli fanno cadere lo spirito nella inazione, ma bisognerà eccitare l'interna sua attività ponendogli innanzi, al modo socratico, domande a cui egli debba rispondere, egli stesso! formulando con sintassi naturale l'espressione del suo pensiero.

Infatti, chi non vede l'immensa diversità che corre tra lo schiccherar precetti, spesso al fanciullo poco interessanti o poco ben compresi, e il presentargli una domanda aspettandone da lui la risposta? Il primo modo lo farà disattento od anche indormentare; il secondo lo terrà desto, attento e attivo della mente. Certo le domande non devono versare sulla filosofia d'Aristotile o di Pitagora nè sull'almagesto di Tolomeo, ma devono essere adatte alla capacità dell'allievo e tali ch'egli vi possa rispondere col sussidio delle sue cognizioni e delle sue forze intellettive. Ma per facile che sia il rispondere, egli non potrà mai farlo senza pensare, vale a dire senza mettere in attività le facoltà della mente e della favella.

Ed ecco senz'altro l'insegnamento *socratico*; quello che non istanca il tenero cervello con prediche di astratte teoriche nè di precetti, ma che lo pone nell'occasione di osservare, pensare, parlare e scrivere su cose a lui note, rispondendo di sua propria lena a date interrogazioni. Ella è questa la più naturale e insieme la più efficace applicazione del principio di Pestalozzi, come già fu detto, e della moderna pedagogia che pone lo sviluppo delle forze nel vivo esercizio di esse medesime. L'espe-

rienza ha pure dimostrato che questo modo di condurre l'insegnamento è anche utile assai per riguardo alla disciplina della scuola, perchè quando l'allievo ha da occuparsi di cose a lui famigliari, egli vi si sente naturalmente allettato, vi attende di buona voglia ed è preso inconsapevolmente da quell'amore che è principio e cagione del progredire.

II.

Qui sento farsi innanzi le domande :

Ma questo metodo socratico, compimento del pestalozziano, così eccellente, così vantaggioso, è egli poi applicabile nelle nostre scuole elementari? — Non ci vorranno maestri e maestre di speciale abilità per saperlo mettere convenientemente a profitto? — E abbiamo noi libri elementari scritti sul sistema di questo insegnamento?

Queste domande hanno nel caso nostro una essenziale importanza, perchè dalla loro risposta affermativa o negativa può dipendere l'incoraggiamento o lo scoraggiamento di chi è chiamato all'opera di impartire l'insegnamento nelle scuole popolari.

In quanto all'applicabilità del metodo e alla capacità degli insegnanti nel farne uso, vedremo qui appresso col fatto come sia fuor di ragione il dubitarne.

Fa poi meraviglia il sentir domandare se vi sia un libro accomodato per questo insegnamento nelle nostre scuole elementari. Dopo che la stessa autorità scolastica cantonale ha messo in mano a maestri e a scolari il *Manuale elementare* (Grammaticetta popolare) *tutto fondato e condotto sul sistema pestalozziano e socratico* (che è tuttuno); dopo che questo libro è ormai diffuso in tutti i comuni del cantone: non si comprende come si possa venir facendo una simile domanda! — Questa domanda proverebbe che fra noi non è ancora compresa la natura, nè lo scopo vero della riforma che la moderna pedagogia intende ad introdurre nella scuola popolare. La quale riforma, come già fu detto e ripetuto, consiste nel dismettere il vecchio andazzo di stracaricare i fanciulli del popolo di astrusi precetti, sostituendovi un metodo che li guidi per via naturale all'esercizio della propria osservazione, all'attività della

propria forza ragionatrice, in una parola al pensare da sè, dimodochè quel pensiero che il fanciullo esprime, sia parlando sia scrivendo, su cose a lui note e famigliari, abbia ad essere un lavoro suo proprio, un prodotto delle proprie sue forze mentali, l'effetto naturale della sua propria osservazione, delle sue vedute, del suo giudizio.

Oltre al provare non essere ancora debitamente compreso il vero spirito della riforma de' metodi oggidì necessaria nella scuola popolare, la domanda qui sopra detta dimostra ad un tempo e per conseguenza la necessità in cui tuttora siamo di ulteriormente spiegare e più partitamente sviluppare questa importantissima bisogna, mettendone al fatto quanto meglio si può gli insegnanti e tutti quelli che hanno amore e s'interessano dell'istruzione del popolo. Il che noi cercheremo in seguito di fare il più praticamente e con quella maggiore chiarezza che ne sarà possibile.

(Continua).

Come s'insegna alla Scuola Normale maschile.

III.

Da San Tomaso d'Aquino, il dettato di Storia della Pedagogia del signor prof. Antognini, salta a Vittorino da Feltre, appena appena accennando alla formazione della lingua italiana, per Dante ed il Boccaccio.

Di tre grandi fatti storici che in quel periodo si sono compiuti, e che hanno da sè soli esercitato la più alta influenza sulla civiltà, non una parola nel dettato. Questi fatti storici sono: il comune libero italico, la venuta in Italia dei professori greci a seguito della resa di Costantinopoli, e l'invenzione della stampa.

Chi è che fornito di una tenue vernice di storia ignori quale fu la vita del comune italiano, retto a repubblica, e quale influenza esercitò sullo spirito pubblico? E se in una scuola sarà lecito di passare in silenzio sopra di questo eminentissimo pe-

riodo, sarà questa scuola in una repubblica? sarà nel Cantone Ticino, *sola plaga del mondo* ove l'antico comune italico abbia conservato le sue prische forme? Oh stoltezza! mentre nelle monarchie, monarchici scrittori celebrano le glorie delle repubbliche comunali come educatrici del popolo, se ne tacerà in una repubblica?....

Quale stragrande rivoluzione portassero nella pesante e impacciata scienza d'occidente la venuta dei greci maestri dopo la caduta di Costantinopoli nella possanza dei Turchi, non v'ha chi l'ignori. La lingua greca, i greci classici, il pensiero altamente filosofico ed artistico d'Ellenia giunsero in Europa come pioggia primaverile su fertile campo. Bastò quell'elemento fecondatore perchè i vergini terreni d'occidente producessero il Petrarca ed il Boccaccio, e dopo loro i retori e i gramatici del XV° secolo, ed infine i filosofi del XVI°. La filosofia e la poesia trasformarono siffattamente la grama teologia e l'arte bamboleggiante d'Occidente, che dal grande evento sopra accennato gli storici contano la fine dell'evo medio, ed il principio della modernità. Ci voleva proprio una scuola dove s'insegna tutto lo scibile, tutta la civiltà procedere dalla Chiesa per passare sotto silenzio sì grande fattore della civiltà moderna!

La stampa! O Condorcet, filosofo sublime: con qual serenità d'animo tu vergavi gli ultimi capitoli del tuo *Saggio sul progresso dello spirito umano*, mentre la carcere ti chiudeva, la ghigliottina ti aspettava, ed il veleno liberatore ti stava davanti. « La stampa, tu scrivevi, ha redento lo spirito umano, una nuova barbarie è divenuta impossibile, i tesori di scienza in tanti secoli accumulati non possono più andar dispersi ». Ebbene, Socrate novello, doveva venire un secolo dopo te un professore di scuola normale per insegnare a' suoi allievi che *l'invenzione della stampa segnò una reazione nel progresso delle discipline pedagogiche* e che questa bestemmia dicesse come *sola menzione che dell'invenzione della stampa si trovi nella sua storia della Pedagogia!*

(Continua).

LUGANO

SONETTO.

Siede Lugano su falcata sponda
Ch'ai due lati con due monti confina,
E del Ceresio specchiasi nell'onda
Che azzurra il piè le bacia e cristallina.

A mo' d'anfiteatro la circonda
Tutta di colli un'ubertosa china,
Su cui mostransi fuor tra fronda e fronda
Villette bianche come neve alpina.

Sopra le ride un ciel che s'incolora
D'oriental zaffiro, e temperato
L'aere di molli effluvi intorno odora.

Così che, salve, io selamo, o suol beato,
Chi del tuo bello ai rai non s'inamora,
In ira al cielo ed ai mortali è nato.

G. B. BUZZI.

Sullo studio dei pezzi modello di lingua italiana nelle scuole primarie e maggiori.

~~~~~

Per imparare un'arte qualunque bisogna porsi sotto la direzione di esperto maestro a studiare ed imitare le migliori produzioni dell'arte stessa, prima di mettersi a creare di proprio genio. Così, ad esempio, chi vuol darsi alla pittura verrà dal proprio istitutore condotto a riprodurre una lunga serie di modelli d'ornato ecc., incominciando dai più semplici e facili e passando gradatamente ai più complessi e difficili. I modelli per questo studio e questa imitazione poi, affinchè l'insegna-



mento sia conforme al processo dell'evoluzione mentale, in principio dovranno essere copia della natura che circonda l'allievo, per estendersi a poco a poco a rappresentare ciò che è fuori della sfera della sua diretta osservazione. La legge che prescrive di passare per gradi dal noto all'ignoto è la base di qualsiasi insegnamento razionale: quel docente che non la segue fallisce lo scopo che si prefigge, annebbiando invece di illuminare le menti.

Lo scrivere è pure un'arte, e, se gettiamo uno sguardo sulla storia letteraria, possiamo dire, senza tema di errare, che è un'arte delle più difficili pei molteplici elementi che ad essa concorrono. Bene scrivere infatti non si può senza ben parlare, e ben parlare è alla sua volta rettamente pensare. Ora il retto pensiero dipende da determinate leggi psicologiche, e dall'ambiente in cui si trova l'individuo. Se Dante, a cagion d'esempio, fosse nato e vissuto in mezzo agli Ottentotti, con tutto il suo ingegno naturale, non avrebbe di certo creato la Divina Commedia. Tanto valgono le condizioni esterne! Le quali, se non danno il germe, la forza insita, sono però indispensabili al risveglio, allo svolgimento di questo germe, di questa forza. Tutti sanno rimaner muto chi ha la sventura di nascer sordo. E questo perchè? Perchè non può udire ed imitare la parola dolce ed insinuante di sua madre, de' suoi cari. L'imitazione è quindi uno dei grandi elementi educativi. Bisogna nondimeno distinguere fra imitazione ed imitazione. Esce dalla scuola un fanciulletto a cui il padre richiede: « Che t'ha insegnato oggi il maestro? » « Mi ha narrato una bella storietta », risponde il ragazzo, e con quella grazia che è tutto propria della tenera età, la ripete all'amato genitore. Il giorno appresso poniamo che il medesimo genitore faccia la stessa domanda. Il fanciullo, mezzo imbronciato, risponde: « Oggi il maestro mi ha insegnato che vi hanno varie specie di aggettivi (e li nomina). Però, soggiunge, a dirti il vero, caro papà, non ci ho capito un ette di tutte queste distinzioni ». Ecco due specie d'imitazione. La prima, come di cosa che non oltrepassa lo sviluppo psichico del fanciullo, è imitazione e nel tempo stesso produzione della mente del fanciullo medesimo; — la seconda è pure imitazione, ma imitazione meccanica, che riposa puramente e semplicemente sulla memoria;

— imitazione non dissimile da quella del pappagallo, quando, a furia di furia, come si dice, riesce a ripetere fino alla noia una parola o frase che gli venne insegnata. E siccome la prima è imitazione naturale, il raccontino rimarrà impresso nella mente del fanciulletto, e anzi, per associazione di idee darà luogo ad osservazioni e combinazioni mentali molte e varie; la seconda invece, passato poco tempo, non lascerà probabilmente più nessuna traccia di sè. Ed ecco l'occasione di rimbrotti e castighi immeritati, come pure di svogliatezze innumerevoli. Il fiorire o decadere di una scuola è bene spesso non altro che questione di metodo.....

Ma non usciamo di careggiata. Un'arte, adunque, s'impara in gran parte imitando; — lo scrivere è un arte; — dunque lo scrivere s'imparerà mediante l'imitazione. Ma v'hanno due specie di imitazione: — una naturale, che possiamo chiamare imitazione produttiva, inquantochè promove lo sviluppo della mente umana illuminandola e nutrendola; l'altra innaturale in quanto indigesta e disturbatrice della mente stessa. Le cognizioni acquistate mediante la prima, nella stessa guisa che il polipo si assimila gli alimenti ingoiati che si confanno col suo organismo, verranno ad essere gradito nutrimento dell'intelletto; — le cognizioni (impropriamente così chiamate) che verranno inserite altrimenti, saranno rigettate nel modo stesso che il polipo rigetta quegli alimenti che non sono adatti alla sua natura. Egli è in questa maniera che si sprecano gli anni giovanili gettando in mezzo alla società esseri ignoranti e senza volontà di successivamente perfezionarsi. Sarebbe ormai tempo che si impartisse ogni disciplina col metodo che si fonda sullo sviluppo psicologico dell'intelletto umano.

Quanto all'insegnamento del comporre, onde seguire il metodo naturale, dopo ordinate nella mente dell'allievo le idee che attinse dalla natura che lo circonda, ed abituato ad esprimerle nella buona lingua, bisogna condurlo a riprodurle in iscritto. Dapprima si faranno scrivere proposizioni semplici, si passerà quindi a proposizioni composte e complesse, a frasi, periodi, raccontini e così di seguito, avendo sempre di mira il graduato svolgimento affettivo e mentale dell'alunno. E come in principio l'allievo scriverà le proposizioni ecc. trovate insieme

col maestro, imitando la forma data alle medesime dall'insegnante stesso, in seguito imiterà le varie specie di componimenti di buoni autori che verrà studiando parte a senso, parte a memoria, non tanto nella sostanza, quanto nell'ordine e nella veste da darsi a' suoi pensieri. Affinchè però abbia luogo siffatta imitazione, si dovrà procedere con senno nella scelta di questi pezzi modello.

Anzitutto nelle classi della scuola primaria e maggiore si dovranno ridurre a pochissime le poesie, ed invece dar largo campo alla prosa. E questo in primo luogo, perchè la fantasia e l'immaginazione, nel fanciullo già naturalmente assai sviluppate, non si svolgano a danno del raziocinio; secon l'ariamente perchè le poesie sono difficili a comprendersi a motivo del ritmo, della costruzione, di speciali maniere di locuzione ecc.; — in terzo luogo perchè i pezzi modello devono procedere paralleli agli esercizi di composizione da farsi eseguire, affinchè l'allievo attinga in essi pensieri e più specialmente la lingua e la forma per i detti componimenti. Le poche poesie poi che nel corso dell'anno di tanto in tanto si faranno mandare a memoria, non dovranno oltrepassare il grado d'ispirazione a cui è arrivato l'alunno, come pure è d'uopo non contengano ordini di pensieri ad esso non ancora concepibili. Si faccia studiare pertanto qualche idillio campestre, qualche raccontino riferentesi a casi famigliari e così via. Quando lo scolaro studierà alcunchè di storia patria, si potrà pure fargli apprendere qualche canto patriottico onde eccitare in lui l'entusiasmo per i fatti gloriosi de' nostri avi. Si potranno attingere varî di questi pezzi dalla *Raccolta di canzoni scolastiche e popolari* eseguita dall'egregio prof. Nizzola: i quali, dopo letti, spiegati, voltati in prosa, e mandati a memoria dall'allievo, potranno servire al maestro per iniziare lo scolaro stesso agli esercizi di canto. Solo verso l'ultimo anno che gli alunni frequentano la scuola primaria (in quei paesi ove si finiscono gli studi nella elementare) si potranno far passare allo studio di poesie un po' difficilette, che il docente potrà togliere dall'*Insegnamento naturale della lingua* dell'illustre nostro Curti. Solamente nelle ultime classi della scuola maggiore si potrà far studiare qualche inno ed ode di Manzoni, di Torti, di Arici ecc. I quali componimenti, e per lo sviluppo intellettuale

ed affettivo raggiunto dagli allievi, e per gli studi dottrinali e storici da essi fatti, saranno compresi e serviranno loro, come guida all'intelligenza dei grandi poemi della nostra letteratura. A questo punto qualche adoratore della poesia classica forse ci obbietterà: — Perchè escludere dalle scuole primarie e maggiori lo studio delle sublimi produzioni di Dante, Petrarca, Ariosto, ecc. ecc.? Per più ragioni, risponderemo, fra le quali precipue sono le seguenti: 1° La poesia italiana da Dante a Manzoni è, più o meno, tutta intinta di Mitologia greca e latina, e quindi per essere compresa si richiedono spiegazioni estranee alla sfera di conoscenze che si devono porgere agli allievi delle sopra dette scuole; — 2° La lingua attraverso i secoli subisce non leggiere trasformazioni, e per conseguenza il maestro sarebbe costretto a dichiarare le parole e frasi poetiche non solo, ma anche le antiquate, come pure ad impedire l'uso e di queste e di quelle agli allievi, che per ispirito di novità e mancanza di tatto pur troppo tendono ad infiorarne gli scritti; 3° I pensieri ed i sentimenti stessi subendo non lieve cambiamento nella successione del tempo, non bisogna togliere l'allunno dall'ambiente in cui è nato, prima che se lo sia reso familiare.

Ciò che abbiamo detto per la scelta dei pezzi modello in poesia, vale in gran parte anche per quelli in prosa. Questi non bisognerà quindi stralciarli dal Novellino, dalle opere di Frate Guido da Pisa, di Fra Bartolomeo di S. Concordio, di Boccaccio, dai Fioretti di S. Francesco ecc. ecc., ma sibbene dalle opere del nostro Curti, di Franscini, di Lavizzari, dalla Storia Svizzera dello Zschokke tradotta elegantemente da Franscini e Cattaneo C., come pure dai lavori di Thouar, pregevolissimi per cara semplicità di lingua e di stile, congiunta a profondità di pensieri ed affetti, di Cantù, da quelli del Parravicini, del De-Amicis e via dicendo, avendo sempre di mira la congiunzione delle rette idee colla purezza di lingua e venustà di stile. Non si perda mai di vista, come già abbiamo detto, di graduare i lavori in modo che procedano paralleli allo svolgimento psichico dei discenti, affinchè adempiano allo scopo di alimentare l'intelligenza eccitandola ed indirizzandola nel tempo stesso a feconda produzione. — Negli ultimi anni della scuola maggiore,

ai sopra citati lavori la maggior parte scritti per la giovinetta età, si potranno aggiungere degli squarci tolti dalle opere di Manzoni, di Pellico, di Grossi, di Cantù, del D'Azeglio, del Giusti, del Carcano, dai viaggi del De-Amicis ecc. Simultaneamente poi allo studio di questi pezzi, il docente potrà iniziare gli allievi alla lettura dei libri da cui li ha estratti, onde si formino un sano criterio e gusto letterario. Così abbandonato che abbia la scuola, il giovinetto sarà spinto a leggere le bellissime opere di cui non è scarsa la nostra letteratura, invece di quei romanzi francesi che pur troppo vanno diffondendosi anche nei più remoti villaggi del nostro Cantone, con quanto danno dell'intelligenza e del cuore è più facile immaginare che descrivere.

Febbrajo 1888.

P.

---

---

## LIBRI NUOVI

~~~~~

L'ARTE NELLA SCUOLA, *studio pedagogico-critico di* ANDREA BÉRTOLI. — Raramente la scienza pedagogica si legge trattata con così elegante facilità, con tanta acutezza di vedute e con tanto intimo collegamento della pratica colla teoria, come in questo ottimo volume del Bértoli. Tutte le questioni pedagogiche oggi agitantesi nei comizi e nella stampa vi sono maestrevolmente trattate, a cominciar da quelle relative alla nomenclatura ed all'abbici, fino al gran problema della lingua nel Ginnasio. Nessuna pretensione scientifica nè filosofica in questo libro, non parolone a senso trascendentale, non pompa di stile e di linguaggio, ma tutto invece si legge col massimo piacere e si comprende anche da chi sia affatto estraneo alla terminologia della scuola moderna. Lo leggano i signori maestri, ed avranno fatto un gran passo nella loro coltura. Li assicuro che non se ne nojeranno e che ne trarranno grande profitto qualunque sia la scuola da loro diretta, urbana o rurale, pri-

maria o maggiore. È un volume di 740 pagine di fitta composizione, che può supplirne parecchi. (*Vendibile presso il signor Carlo Salvioni librajo in Bellinzona al prezzo di fr. 5*).

TESTA — *Libro pei giovanetti* — di PAOLO MANTEGAZZA. —

Il grandissimo successo ottenuto dal *Cuore* del De Amicis ha indotto il celebre fisiologo, antropologista e scrittore popolare P. Mantegazza a scrivere *Testa*, giacchè, dic'egli

« *Cuore senza testa* vuol dire nave a vela senza timone

« *Testa senza cuore* vuol dire timone senza vela

« Testa e cuore insieme significa armonia di tutte le energie del pensiero e del sentimento, significa un *galantuomo intelligente*, cioè un uomo perfetto ».

Il programma è bellissimo ed opportuno. Al *Cuore*, libro pei fanciulli deve far seguito *Testa*, libro pei giovanetti. Rimane a vedere se la promessa fu mantenuta, e noi a questo riguardo non esitiamo a dire che da un uomo come il Mantegazza ci aspettavamo di più. Il libro è buono, non c'è che dire, contiene nulla di censurabile, e molto del buono, ma questo non basta. Lo scopo che il chiaro Autore si è prefisso è tanto nobile, tanto elevato, e dirò di più, esso corrisponde tanto ad un grandissimo bisogno delle scuole, che vi è luogo a desiderare che il Mantegazza vi avesse portato tutta la grandezza del suo ingegno, e soprattutto una lunga ponderazione ed una paziente elaborazione.

Così com'è *Testa* non è completo. Manca in certe parti, abbonda in altre, e spesso invade il campo del suo fratello *Cuore*. Parliamo sempre al punto di vista dell'idealità, e dell'aspettativa che inspira un tanto nome, e ben inteso che ciò non impedisce che *Testa* come *Cuore* starebbero bene nelle nostre scuole, al posto di tanti stupidi librettucciacci che vi corrono. (*Presso Carlo Salvioni, Bellinzona, a fr. 2*).

CENTO CANTI POPOLARI ordinati per tre e quattro voci ad uso dei cori misti senza accompagnamento.

Si divide la raccolta in più parti: Canti religiosi e morali; per varie solennità; canti giovanili; canti patriottici; canti sulla natura. La scelta è fatta colla più scrupolosa castigatezza ed elevato buon gusto e quale si conviene alle scuole svizzere: la musica è sempre di autori insigni, ed in gran parte di classici, Mendelssohn, Rossini, Ponchielli, Weber, Mozart, Bellini, Verdi ecc. vi sono largamente rappresentati.

La pubblicazione dei *Cento canti* si deve all'iniziativa della *Conferenza degli insegnanti del Val Bregaglia* (Cantone dei Grigioni), ed alle cure di una commissione da essa eletta, composta dei signori *parroci* dott. Gabr. Martinelli e Odoardo Jalla, e dei signori maestri Gaudenzio Torriani, G. A. Picononi e L. Juon.

Questo libro ci volge l'animo a una triste riflessione.

Benchè la tanto vantata Legge Scolastica ticinese abbia dichiarato obbligatorio l'insegnamento del Canto nelle scuole popolari, nondimeno è certissimo che il canto non solo è negletto, ma non è pur anco insegnato nelle scuole nostre. Esso è come la ginnastica una pia bugia contenuta nei Programmi, e nulla più. La cosa è deplorabile. Nelle scuole di Germania e della Svizzera, come anche in Francia, l'arte del canto è coltivata colla cura più scrupolosa. Non v'è pedagogista che dissenta dal riconoscerle un'alta importanza educativa. Le facoltà estetiche dello spirito debbono essere in qualche modo sviluppate se si vuole che la civiltà sia realmente tale, mentre se le negligiamo completamente, la scuola darà per risultato una barbarie di nuova forma, letterata e intelligente, ma priva di sentimenti e di affetti. Il carattere nazionale italiano più d'ogni altro inclinato alle facoltà estetiche, soffre crudamente da questa mancanza di ogni educazione artistica, e questo non è forse l'ultima causa dell'invadente scetticismo, perchè le scienze del

raziocinio se affinano il pensiero, non riscaldano il cuore e lo lasciano disseccarsi. Or poichè le altre arti, tali che il disegno, sono di pratica molto più lunga e difficile, e la musica invece è già allo stato latente nell'animo del popolo, e poichè la forma più antica e più semplice della musica — il canto — si può ottenere senza nessuna spesa di attrezzi, e non dipende che dalla volontà e capacità dell'insegnante, diciamo che il canto dev'essere l'arte coltivata da tutte le scuole, a cominciare dall'asilo. Il canto è poi tra le arti quella, che accoppiandosi alla parola e quindi al pensiero, ed anzi rivestendo sempre un pensiero che sta da noi che sia nobile ed elevato, può più potentemente contribuire all'educazione morale. È dunque deplorabile, imperdonabile negligenza della scuola pubblica, il negligere il canto popolare. Eppure in Italia come qui, si lascia che il canto popolare declini, che ne sia scuola la bettola e soggetto la pornografia!... A che serve che la musica dotta raggiunga sulle scene i più alti apici della perfezione, quando il popolo ha per soggetto di canto la *comesella*?..... È educazione repubblicana, cioè tendente a formare i futuri sovrani dello stato questa?

I *Cento Canti* formano un volume di 241 pagine, edito dallo stabilimento Ricordi. Sono vendibili da C. Salvioni a Bellinzona, al prezzo ridotto, pei maestri, di fr. 2,25, mentre costa fr. 2,90 dalla casa editrice.

CRONACA.

~~~~~

**Esposizione universale del 1889, a Parigi.** (Comunicato dal Commissariato generale svizzero a Zurigo). L'Assemblea federale avendo decretato la partecipazione ufficiale della Svizzera all'Esposizione universale che avrà luogo a Parigi nel 1889, tutti gli interessati sono sollecitati a rivolgersi entro il 15 Marzo 1888



al *Commissariato generale svizzero a Zurigo*. Essi ne riceveranno la circolare stata trasmessa a tutte le sfere interessate per indurle a partecipare a questa Esposizione, il solo formulario valevole per le domande e gli altri stampati necessari. Facciamo poi memoria a chi di ragione che la corrispondenza relativa all'Esposizione, fruisce in Svizzera della franchigia di porto.

Tutte le persone che alla fine dello scorso anno avevano già inoltrate delle domande provvisorie al *Vorort* dell'Unione svizzera del Commercio e dell'industria sono avvertite che devono nulladimeno inoltrare al Commissariato generale una domanda definitiva di partecipazione se veramente esse hanno l'intenzione di esporre.

---

---

### AVVISO.

L'illustre professore Alessandro Daguet avendocene gentilmente concesso il diritto, cominceremo dal prossimo numero la traduzione del suo bellissimo scritto *Le vere origini della Confederazione Svizzera*.

---

---

### ERRATA-CORRIGE.

Nel n.º 2, a pag. 28 sono incorsi i seguenti errori:

Linea 3 e 4 = *A la cui scienza rimarrà emulo* = leggi: e la cui scienza rimarrà emula.

Linea 17 = *doveva*, leggi *dovevano*.

---

---

### PICCOLA POSTA.

*Sig. P. L. Maestro, Lugano.* — Al prossimo numero, od ogni diritto riservato.

---

---